

LUOGO E IDENTITÀ: DUE PROSPETTIVE SULL'ABBANDONO¹

RIASSUNTO La rinnovata coscienza a livello accademico e politico dei valori specifici dei luoghi mostra la necessità di orientare le scelte operative oltre criteri soltanto quantitativi e funzionalistici. Il luogo si definisce dunque come un sistema articolato in cui gli elementi fisici, dalla produzione alla complessità ambientale, comunicano valori e caratteristiche dei fruitori e della cultura del territorio. L'importanza di tali elementi risiede nel ruolo che essi svolgono nell'avvio di elaborazioni progettuali volte a una gestione che, oltre le logiche esclusivamente conservative, tuteli ogni aspetto delle fisionomie paesaggistiche. Di qui l'intento di analizzare la tematica dell'abbandono dei territori montani da due prospettive differenti ma complementari. Da una parte si è scelto di esaminare i territori dell'Appennino centrale colpiti dal sisma e in particolare il contesto di Grisciano, una delle diciassette frazioni del comune di Accumoli, l'ultimo verso nord-est della provincia di Rieti. Questo luogo appare esemplificativo di come la distruzione degli spazi fisici e l'abbandono forzato, a seguito degli eventi sismici del 24 agosto 2016, non abbiano impedito la sopravvivenza degli elementi valoriali costitutivi del luogo. Dall'altra parte il lavoro ha inteso proporre una riflessione su realtà in cui all'opposto lo spazio fisico resiste e si evolve nel tempo, ma la sua componente umana, e dunque socio-culturale, sta drasticamente diminuendo. Si è spostato il focus del ragionamento sul comune montano di Lacedonia in Irpinia. Situato sul percorso dell'Appia Antica, Lacedonia rientra nelle cosiddette zone minacciate di spopolamento in cui è necessario conservare l'ambiente naturale e in cui ricorrono svantaggi specifici. Lo spopolamento dei territori montani e gli eventi sismici, che hanno recentemente interessato e ripetutamente interessano l'Appennino centrale, riaccendono il dibattito sulla necessità di un piano strategico per le "Terre Alte"⁴. Mediante una comparazione tra un luogo che resiste nei suoi elementi valoriali e uno che sta perdendo la sua componente umana, s'intende riflettere sull'articolazione della nozione di luogo identitario e alle cause che ne determinano la costituzione attuale per individuare possibili pratiche operative. Il ruolo degli Appennini in particolare sembra poter trovare una nuova riconfigurazione. Il superamento di una concezione di sviluppo di tipo longitudinale può infatti porre lo spazio appenninico su nuove direttrici che ne facciano lo snodo di congiunzione, in un dinamico contesto d'innovazione, in direzione est-ovest tra Tirreno e Adriatico.

PAROLE CHIAVE *luogo, abbandono, rifunzionalizzazione, tutela*

Luogo: elementi costitutivi di un sistema complesso

Il luogo va definendosi, tanto nei contesti accademici, quanto in quelli amministrativi e operativi, come un sistema articolato in cui gli elementi materiali comunicano valori e caratteristiche identitarie del territorio. L'importan-

za di tali elementi risiede nel ruolo che essi svolgono nell'avvio di elaborazioni progettuali che tengano conto della necessità di una gestione che, oltre le logiche esclusivamente conservative, tuteli ogni aspetto delle fisionomie paesaggistiche. La necessità di evitare riduzioni alla pura dimensione ambientale o ecologica comporta inoltre una riflessione sui caratteri dello spazio geografico a livello terminologico e concettuale per sottolineare come la differenza linguistica ed epistemologica delle nozioni di territorio, luogo, ambiente, paesaggio non siano sinonimi, ma sfumino il loro significato dalla condizione naturale ed ecologica alla costruzione culturale (Bonesio, 2012). Alberto Magnaghi definisce il territorio come il «prodotto storico dei processi di coevoluzione di lunga durata fra insediamento umano e ambiente, natura e cultura, e quindi, come esito della trasformazione dell'ambiente ad opera di successivi e stratificati cicli di civilizzazione» (2010, p. 24). Di qui, è possibile riconfigurare alcune nozioni dal significato parzialmente sovrapponibile e tentare alcune chiarificazioni concettuali in un insieme, spesso implicito, di dimensioni e di relazioni. La definizione di Magnaghi evidenzia innanzitutto come il concetto di territorio non sia equivalente a quello di spazio, ma sia il risultato del dialogo tra spazio geografico e cultura e dunque una dimensione concreta e complessa in cui la configurazione ambientale e naturale si connette con le evoluzioni storico-culturali. Inoltre, il territorio è luogo o è composto di più luoghi, e in quanto tale esprime identità, storia, carattere e strutture di lungo periodo; dà luogo a forme, configurazioni fisiognomiche (tipi), e individualità territoriali (Bonesio, 2012). Proprio la dimensione culturale del luogo, e del territorio inteso come insieme di luoghi, ne determina le interrelazioni fra le differenti componenti, sia ambientali sia sociali, e ne costituisce dunque la cifra valoriale caratterizzante e specifica anche in contesti globalizzati e globalizzanti. Il territorio è inoltre strettamente connesso con i suoi fruitori: in virtù del significato identitario più o meno percepito di un determinato luogo, la comunità che vi abita assume la cura del patrimonio territoriale – dunque dei suoi archivi di saperi, tradizioni, memoriale, potenzialità abbandonate o impresse, progettualità – contribuendo alla configurazione paesaggistica. Territorio e paesaggio, infatti, sono concetti fondamentali e complementari, che trovano oggi una relazione costitutiva e reciproca nell'assunzione del paesaggio come modo di darsi a vedere, essi sono dunque l'espressione dell'interazione di una cultura/comunità con il suo ambito geografico, testo della "terra", incessantemente riscritto e interpretato da coloro che la abitano e che così

la trasformano in “mondo”, creazione (o distruzione) del proprio mondo-territorio (ivi, 2012).

Un luogo dunque ha una portata ecologica, civile, comunitaria e culturale, le cui interconnessioni rendono necessarie politiche di gestione che ne tutelino le caratteristiche differenziali e identitarie. Non solo gli elementi fisici quindi determinano l'identità di un luogo, ma la sua singolarità risulta anche da tratti sociali economici e culturali. Inoltre, da un punto di vista sociale, che focalizzi dunque l'attenzione sulle comunità insediate, la consapevolezza della stretta connessione tra individuo e luoghi permette di ampliare ulteriormente concetti quali paesaggio, regione, ambiente e territorialità creando i presupposti per ridefinizioni di senso e nuove possibilità analitiche e operative. Un'attenzione esclusiva o quasi ai fatti ambientali, intesi in senso geografico *tout court*, comporta, infatti, il rischio di trascurare aspetti territoriali di ampia portata socio-culturale e d'impedire una lettura complessiva dei valori della società per una corretta pianificazione paesistica e urbanistica.

Questo indirizzo teorico e metodologico si è diffuso, com'è noto, dai primi anni Duemila, oltre che nel testo della *Convenzione Europea del paesaggio*, anche nuovo *Codice dei beni culturali e del paesaggio* in cui beni culturali e paesaggio sono concepiti come «patrimonio identitario dell'intera collettività nazionale»⁵. Nella fattispecie, alla Parte Terza del testo, dedicata ai “Beni paesaggistici”, l'art. 131, 2 recita: «La tutela e la valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili». L'art. 138, riprendendo gli intenti già presenti nella Convenzione europea, si riferisce alle «caratteristiche storiche, culturali, naturali, morfologiche ed estetiche proprie degli immobili o delle aree che abbiano significato e valore identitario del territorio in cui ricadono o che siano percepite come tali dalle popolazioni» (bonesio, 2007).

La dimensione spaziale: prospettive di sviluppo

Secondo la prospettiva evidenziata nel precedente paragrafo, si è scelto di analizzare la dimensione spaziale e la tematica dell'abbandono assumendo due prospettive che nella loro diversità risultano complementari nell'approfondimento della questione delle *aree interne*.

Da una parte si è scelto di esaminare il territorio di Grisciano, una delle diciassette frazioni del comune di Accumoli, l'ultimo verso nord-est della provincia di Rieti, dall'altra il comune montano di Lacedonia in Irpinia. La realtà territoriale di Grisciano appare, infatti, esemplificativa di come la distruzione degli spazi fisici e l'abbandono forzato, a seguito degli eventi sismici del 24 agosto 2016, non abbiano impedito la sopravvivenza degli elementi valoriali costitutivi del luogo, mentre all'opposto lo spazio fisico di Lacedonia resiste e si evolve nel tempo, ma la sua componente umana, e dunque socio-culturale, sta drasticamente diminuendo.

S'intende dunque porre l'accento sulla duplice polarità che caratterizza la riflessione su montagna e *aree interne*. Benché emerga il ruolo cruciale che questi territori svol-

gono nel nostro panorama nazionale, se ne evidenziano, infatti, al contempo le cogenti criticità, quali marginalità, spopolamento, accessibilità, dialogo con i territori contermini, capacità di risposta a eventi estremi. Di qui, la necessità di sollecitare processi di sviluppo in grado di creare le condizioni per la costruzione di un equilibrio dinamico tra continuità identitaria e rinnovamento.

Al di là di prospettive di matrice centralistica introdotte dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne che identificano tali territori a margine dei processi urbani, emerge dunque l'esigenza di una pianificazione che consideri i territori secondo criteri che includano compatibilità ambientale, qualità spaziale e sicurezza oltre che attrattività occupazionali e culturali (Barca *et al.*, 2014; Marchetti *et al.*, 2017).

Quelle che sono state definite come *aree interne* mostrano caratteristiche fortemente diversificate, il che presuppone scelte di intervento differenziate. Per questo motivo si è scelto di analizzare i processi di spopolamento assumendo punti di vista diversi, allo scopo di proporre osservazioni teorico-operative che siano in grado non solo di far dialogare le varie componenti del territorio, ma anche di mettere a frutto convergenze e differenze per convertire il requisito di area marginale e periferica in prospettiva di sviluppo, tenendo conto degli scenari particolari dei territori.

Se un luogo sopravvive oltre la sua dimensione spaziale: il caso di Grisciano

Il terremoto occorso alle 3:36 della notte del 24 Agosto 2016 al confine tra le regioni del Lazio, Abruzzo, Marche ed Umbria, seguito poco dopo dalla forte replica in area nursina, ha riguardato 164 località distribuite su 41 comuni. La sequenza sismica che ha interessato l'Italia centrale è stata considerata la più importante degli ultimi trent'anni. Per ritrovare un terremoto italiano di maggiore intensità occorre, infatti, risalire al sisma del 23 novembre 1980, d'intensità pari a 6.9 magnitudo momento (Mw). Nei giorni dal 24 agosto 2016 al 16 gennaio 2017, più di 46000 terremoti sono stati localizzati nella zona della sequenza sismica, un numero eccezionalmente alto che comprende gli eventi di Mw 6.0 e 5.4 del 24 agosto, quelli di Mw 5.4 e 5.9 del 26 ottobre e quello della mattina del 30 ottobre di Mw 6.5 con epicentro non lontano da Norcia. Questa è la prima sequenza importante per la quale gran parte delle stazioni, installate per la rete temporanea, sono state incluse nel monitoraggio della sala di sorveglianza sismica INGV. Ancora a metà gennaio 2017 venivano localizzati ogni giorno più di 150 eventi, con una media, dall'inizio della sequenza, di 317 terremoti giornalieri (BSI – Gruppo di lavoro Sequenza Centro Italia, 2017).

Dalle indagini sulla storicità sismica è emerso che negli ultimi quattro secoli, nella zona di interesse, sono stati registrati numerosi eventi significativi tra i quali vanno senz'altro annoverati i terremoti del gennaio e del febbraio 1703 registrati, rispettivamente, il primo tra Umbria e Marche e il secondo a L'Aquila (entrambi di in-

tensità 6.7 gradi Richter), che provocarono oltre 12000 vittime, il fortissimo terremoto di Avezzano (7.0 Richter) del 1915, che provocò oltre 33000 morti, ed i più recenti eventi di Assisi (settembre 1997) e L'Aquila (aprile 2009). Nonostante per l'evento esista un'unica fonte e quindi ci siano informazioni non del tutto complete, è tuttavia ipotizzabile che nel complesso, il terremoto del 2016 sia un evento gemello di quello del 1639, generato con le dovute differenze di lunghezza di rottura e direttività dalla stessa sorgente sismogenica (Galli *et al.*, 2016).

I danni degli eventi sismici del 2016 sono stati registrati, oltre che al patrimonio edilizio, pubblico e privato, alle infrastrutture, alle reti di distribuzione, anche sui beni culturali. Tale esteso e grave danneggiamento ha causato circa 300 vittime, coinvolte in crolli parziali o totali anche di edifici recenti (Menna, 2016).

Il territorio in esame e, più in generale, quello interessato dagli eventi sismici descritti, ricade, come accennato, tra le cosiddette *aree interne*. Nonostante, come s'intende evidenziare, questi luoghi abbiano identità e patrimoni valoriali forti essi sperimentano al contempo dinamiche di svantaggio. Il rischio maggiore è l'abbandono del territorio principalmente dovuto alla mancanza di opportunità di lavoro e di servizi essenziali, condizioni che sono aggravate anche dalla sismicità dell'area. Oltre al fenomeno dell'abbandono, non sussiste ricambio generazionale. Il sisma ha colpito un'area poco densamente abitata, ma dei 600.000 residenti nel cratere il 25% ha almeno 65 anni e la percentuale giovanile è minore rispetto alla media nazionale. Negli ultimi dieci anni in ogni regione si è registrato quindi un aumento del tasso di vecchiaia ed un progressivo impoverimento e spopolamento. Solo in 33 dei comuni si registrano tassi positivi e sono riconducibili ai pochi centri di maggiore dimensione. La popolazione presenta però una forte identità locale, talvolta differente anche tra frazione e frazione dello stesso comune. Questo è causato dalla frammentazione e dalla conformazione territoriale. Un comune arriva ad avere anche 50 frazioni, senza avere la capacità di gestire un territorio e delle dinamiche così grandi (Biccheri, 2018, p. 198). Generalmente la densità demografica si espande nei periodi estivi quando seconde e terze generazioni di ex residenti tornano nel borgo di origine, che sarà nuovamente semivuoto alla successiva contrazione della popolazione del periodo invernale. Ciò ha inevitabilmente, com'è facile intuire, delle ripercussioni sul piano socio-economico.

Il contesto territoriale dell'Appennino centrale presenta dunque caratteristiche specifiche di cui ogni analisi, specialmente nell'immediata contingenza post-sisma, deve opportunamente tener conto.

Va inoltre evidenziato come, pochi mesi dopo le scosse del 24 Agosto, nell'ottobre 2016 il terremoto colpisce nuovamente la zona, ampliando l'area interessata e inevitabilmente causando ulteriori danneggiamenti.

In particolare la scossa di magnitudo 6.5 del 30 ottobre danneggia ulteriormente i territori già colpiti, provoca, tra l'altro il crollo della basilica di San Benedetto a Norcia, la perdita di importanti elementi storico-artistici e

inoltre rende necessario ricalibrare e riorganizzare verifiche e interventi.

Alle ulteriori forti scosse di ottobre segue un inverno particolarmente rigido con ingenti nevicate e ulteriore intensificarsi dell'attività sismica. La complessità territoriale e socio-economica di questi territori, pur essendo presente, si è in questi frangenti drammatici manifestata con particolare chiarezza e forza. Il sistema dei soccorsi si è più volte arrestato per problemi logistici legati, per esempio, alla non adeguata infrastrutturazione di alcune aree, che ha rallentando le verifiche e chiaramente aumentato i sentimenti di malessere della popolazione. Il terremoto del Centro Italia, nella sua drammaticità, e le conseguenti politiche di gestione sono dunque andati a innestarsi su difficili dinamiche preesistenti.

Su un piano generale, infatti, in termini operativi il Decreto Legge n.189/2016, che ha tracciato gli elementi costitutivi per la ricostruzione del Centro Italia, raccoglie le esperienze di eventi sismici precedenti e al contempo tiene conto del contesto istituzionale e geografico dei territori coinvolti individuando la finalità, più o meno raggiunta, di raccordare strutture istituzionali centrali, istituzioni territoriali e le popolazioni coinvolte (Valeriani, Bertelli, 2017).

Al di là di una narrazione dell'evento in soli termini di dati, ciò che si intende evidenziare in questa sede è in che modo e in quale grado la comunità, con le proprie tradizioni, la propria cultura, e le proprie radici, abbia favorito la resilienza e la sopravvivenza del luogo oltre la sua strutturazione fisica.

Come già evidenziato, il contesto specifico preso in esame è quello di Grisciano, una delle diciassette frazioni del comune di Accumoli in Alta Sabina, al confine con le Marche. Territorio dell'Appennino interno, amministrativamente complesso e demograficamente fragile, Grisciano, a seguito dei drammatici eventi sismici del 2016, ha visto distrutti i propri riferimenti spaziali materiali. Un territorio "spezzato" dal punto di vista fisico che mostra tuttavia elementi di vitalità e resistenza dal punto di vista culturale e valoriale.

A partire da questa prospettiva l'indagine ha raccolto interviste a testimoni privilegiati da cui sono emersi non unicamente dati, ma anche fondamentali spunti di riflessione⁶.

Il primo dato emerso (Int. 1) è che non tutti coloro che hanno deciso di non lasciare Grisciano lo hanno fatto nella piena consapevolezza che non si sarebbe potuti tornare alla vita di prima.

A due anni dal terremoto Grisciano vive ora il momento di quello che può essere definito una sorta di risveglio. Le motivazioni che hanno spinto gli abitanti di Grisciano a non abbandonare i propri luoghi sono diversificate: alcuni sono rimasti poiché hanno mostrato un carattere particolarmente resiliente; altri perché hanno valutato quella dimensione come l'unico orizzonte possibile in cui continuare la propria vita: «c'è chi è rimasto perché non ha visto altro», sintetizza Gian Piero Cafini, proprietario del ristorante *La vecchia ruota*, il quale porta avanti la tradizione della pasta «alla gricia» anche ora che il suo luogo di origine vive un momento così drammatico. «A

me piace cucinare, mi piace fare «la gricia», perché unisce le persone e mi piace farlo qui. Mi piaceva anche poter pensare di camminare senza incontrare nessuno ora non è possibile» – questa è l'affermazione di Gian Piero che ci permette di riflettere più approfonditamente sui luoghi e sull'importanza che rivestono per chi li abita e li vive. La ricostruzione è un processo lento e arduo che passa anche dalla riconfigurazione dei riferimenti spaziali. L'ambiente, inteso nelle sue caratteristiche territoriali e paesaggistiche, resta un punto di riferimento immutato, anche se occorre prendere coscienza del nuovo assetto che andrà costituendosi per il centro urbano nell'ottica di immaginare a partire da questo nuove prospettive di sviluppo (Int. 3).

I dati raccolti lasciano emergere una percezione dei paradigmi identitari della comunità come elementi fondamentali del rapporto uomo-territorio. Se l'aspetto di un luogo cambia, è possibile continuare a riconoscersi attraverso la possibilità di aggregazione e la rete di rapporti che si rafforza o riconfigura nell'ambito delle mutate condizioni spaziali.

La narrazione degli abitanti presenta un quadro in cui un processo, più o meno consapevole, di salvaguardia del patrimonio valoriale e culturale del luogo prende avvio dalla *rifunzionalizzazione* degli spazi comuni, intesi nella loro essenza materiale e nel loro potenziale unitivo-relazionale. In tal senso le testimonianze raccolte evidenziano l'esigenza che il riassetto urbanistico e in generale le misure di gestione tengano conto dell'accesso ai servizi minimi, ma anche delle reti di relazioni e della necessità di aggregazione (Int. 1). In particolare l'accento è posto da alcuni sul ruolo del vescovo di Rieti, il quale ha messo in piedi spazi per la comunità in cui praticare sport, svolgere le prove dei gruppi di canto, celebrare le messe.

Tuttavia nonostante il legame identitario, per alcuni risulta difficile immaginare di continuare a vivere in un territorio le cui problematiche legate a marginalità rispetto ai centri urbani e distanza dai principali centri di offerta di servizi essenziali (salute, mobilità e istruzione) si sono drammaticamente amplificate (Int. 2). Dal confronto con Lino, vigile del Fuoco di Amatrice – al contempo vittima e soccorritore nell'emergenza del 2016 e profondo conoscitore dei territori di Accumoli e Grisciano – emerge la complessità di un quadro di ricostruzione e un particolare punto di vista che mostra come i territori marginali siano ancora soggetti a politiche di gestione, a volte inadatti a superare la perifericità spaziale o a rafforzare il tessuto socio-economico. Ciò che è emerso è in particolare la percezione della distanza delle istituzioni nell'ambito della fornitura dei servizi essenziali, in particolare quelli ospedalieri, e la mancanza di imprese che a fronte di agevolazioni per aprire sedi sul territorio, investano nella formazione e nell'assunzione del personale locale.

«Mica è detto che nella vita so' tutti piaceri, bisogna che ognuno faccia il suo per costruirselo. Qui è uguale solo che solo tu non te la puoi fare, sei tu e gli altri.» Questo afferma il ristoratore di Grisciano (Int. 1) individuando la comunità come «muscolo emotivo», che ha

forti tradizioni, una propria cultura, radici profonde che alimentano e scandiscono un tempo, e che permette di ricostruire sia le macerie emotive che quelle materiali, favorisce la resilienza (Giacomozzi *et al.*, 2017).

I dati raccolti mostrano dunque un punto di vista ulteriore sulla questione dello spopolamento e fa emergere dinamiche percettive sulla marginalità. È innanzitutto possibile evidenziare l'importanza del ruolo dell'uomo nelle dinamiche territoriali, tanto nell'immediata gestione dell'evento estremo quanto nella ricostruzione e più in generale nell'approccio amministrativo alle *aree interne*. È questo proposito che si riporta un ultimo dato emerso dalle conversazioni con gli abitanti di Grisciano: a Grisciano è recentemente arrivata la connessione internet attraverso fibra ottica, ma a differenza dei vicini centri urbani la copertura è limitata a 20 *megabyte*. Prescindendo da questioni di carattere tecnologico-economico su costi di installazione, cablaggio, portabilità, ciò che s'intende sottolineare è che questa parziale esclusione dalla banda larga ha acuito negli abitanti il senso di perifericità rispetto agli interessi delle amministrazioni: «se prevedi che siamo pochi, non prevedi un futuro» (Int. 3).

Stante la consapevolezza di come un evento sismico danneggi non solo la componente fisica dei luoghi, ma anche quella sociale, economica e politica l'obiettivo è in questa sede quello di evidenziare il peso della componente immateriale nelle dinamiche territoriali. Nel caso specifico le comunità, infatti, non rappresentano destinatarie inermi di scelte prodotte in contesti emergenziali, ma sono portatrici delle identità, dei saperi, dei valori e delle competenze dei territori. Una fase di dialogo con i fruitori del territorio ha rivelato una prospettiva di osservazione sulle fasi di assistenza alle comunità colpite dal sisma in termini di riorganizzazione di spazi e pratiche abitative. È stato possibile apprendere come le microstorie raccolte e i percorsi di vita tracciati diano modo di contestualizzare lo spazio di vita degli individui e di relazionare come domande che i fruitori del territorio, specialmente in situazioni di forte criticità, possano confluire in progetti e programmi istituzionali. Nei piccoli insediamenti temporanei SAE (Soluzioni Abitative d'Emergenza), seppur con alcune difficoltà derivanti dall'ancora scarsa dotazione di servizi primari e attrezzature collettive, si ricreano ordini e valori comunitari, si coltiva una rinnovata socialità in una comunità che non si è dissolta, ma anzi si è ricostruita, anche se parzialmente e con nuovi ordini (Lazzarini, Benigni, 2017).

Realtà montana e spopolamento: Lacedonia

Com'è noto i territori interni italiani vivono un fenomeno di spopolamento in costante e critica evoluzione. Ciò richiede riflessioni e interventi efficaci e un raccordo del piano locale con quello nazionale. I termini delle azioni da porre in essere nelle cosiddette aree marginali investono l'ambito occupazionale, quello dell'uso del territorio e il rapporto tra intervento umano, sia pubblico sia privato, e beni ambientali.

Nelle zone interne, il paesaggio conserva ancora nel si-

stema ecologico, nella struttura delle coltivazioni, nell'organizzazione dei percorsi, nel sistema degli insediamenti, i propri caratteri peculiari, evidenziando ancora una forte integrazione tra natura e costruito. In queste aree, in assenza di risorse economiche e di opportuni processi di sviluppo e valorizzazione, non si è assistito a fenomeni di turismo di massa, pertanto esse rappresentano ancora una ricchezza, per il patrimonio di tradizioni e valori che ne costituisce l'identità, che appartiene unicamente a quei "luoghi" (Fabricati, 2016). Ciò, unitamente al patrimonio valoriale e identitario di cui le comunità sono portatrici, appare indispensabile per il ripensamento di progetti di sviluppo che riarticolino il rapporto della montagna con i suoi fruitori abituali e occasionali. Se infatti l'Italia interna è costituita da un paesaggio fragile, il cui patrimonio di saperi va dissolvendosi, la cui popolazione è in continua diminuzione, occorre tuttavia evidenziare come consapevolezza, appartenenza, conoscenza del territorio fanno delle aree interne "serbatoi di resilienza" (Ibidem) in grado di contrastare rischi globali e locali.

In tal senso si è assunto il contesto irpino e in particolare quello di Lacedonia come prospettiva di riflessione per l'analisi quell'entroterra italiano in cui il patrimonio materiale sopravvive parallelamente a una netta perdita di abitanti.

Lacedonia è un comune dell'Alta Irpinia, nella provincia di Avellino e il suo ambito territoriale, collocato sul percorso dell'Appia Antica, fa parte della Comunità Montana Alta Irpinia costituita da cinque centri della provincia di Avellino (Aquilonia, Bisaccia, Calitri, Lacedonia e Monteverde) che si situano nella parte orientale della Campania, al confine con Puglia e Basilicata.

Lacedonia rientra a pieno titolo in quella che è definita Italia minore, fatta di tanti piccoli centri, custodi di un patrimonio di cultura e tradizioni, spesso spazzato via dall'emigrazione (Ricciardi, 2016).

In questo territorio ricorrono vantaggi specifici, legati in particolare alla marginalità rispetto ai centri di aggregazione decisionale, finanziaria e produttiva, nonché rispetto ai servizi e alle infrastrutture materiali e immateriali.

In una dialettica centro-periferia che concentra le risorse disponibili dove il loro investimento risulta più sostenibile, i territori distanti dai centri e dal loro indotto rimangono residuali e le realtà urbane maggiori esercitano sempre maggiore forza attrattiva a livello produttivo e demografico.

È in particolare dal punto di vista demografico che questi ambiti territoriali periferici mostrano le maggiori criticità, anche se è opportuno evidenziare come, nell'ottica dell'avvio di buone pratiche di gestione territoriale, siano stati posti in essere progetti e iniziative volti a far emergere forme di territorialità attiva⁷.

L'area intesa nel suo insieme ha subito nel tempo dei riasseti dovuti a eventi, seppur diversificati per qualità, localizzazione, e temporalità, che hanno segnato la struttura territoriale a livello particolare e generale, tanto dal punto di vista paesaggistico, quanto da quello socio-eco-

nomico. Il riferimento è in particolare agli eventi sismici del 1930, che in particolare a Lacedonia hanno comportato danni di una certa portata, e del 1980, che hanno rappresentato un momento di cesura nella storia irpina, sia per l'impatto a livello spazio-territoriale, sia per quello sulle dinamiche sociali (Toni, 2010). Sono poi la questione demografica e quella migratoria a incidere sulla configurazione spaziale e identitaria dell'ambito territoriale in esame. Attualmente i dati statistici restituiscono una fotografia di questa parte dell'Irpinia in progressivo svuotamento, i dati purtroppo avvalorano in tutta la loro tragicità come in queste aree il processo di desertificazione, legato al disagio insediativo, sociale e occupazionale, sia quasi irreversibile. Mentre altre aree della provincia – la fascia dei comuni intorno alla città capoluogo e il baianese – crescono a ritmi da boom economico, anche se le ragioni non sono queste, nel resto della provincia di Avellino, dal 2007 ad oggi, l'Irpinia sta perdendo un piccolo comune di 2.000 abitanti l'anno. D'altronde non è un caso che nella classifica dei primi 100 comuni campani, analizzando sia la percentuale d'incidenza (rapporto tra residenti nei comuni e residenti all'estero) che quella in termini assoluti, l'Irpinia conquisti questo amaro primato regionale (Ricciardi, 2016).

Tali criticità, com'è noto, non riguardano solo l'Alta Irpinia, ma almeno un quarto dei paesi italiani è gravemente malato: soffre. Soffre di desolazione. «Non è una malattia antica, è una malattia nuovissima. Per secoli questi paesi sono stati molto poveri e la gente faceva fatiche terribili senza alcuna garanzia. Era sicuramente un vissuto travagliato, ma si svolgeva in un luogo che aveva comunque una sua *vita*. Insomma, ogni persona stava nel suo paese come un pesce dentro al lago. Adesso le persone pare che stiano in un secchio rotto. Si vive con poca acqua e con la sensazione che nessuno sa come mantenere la poca acqua che resta. Il problema riguarda tutta la penisola. Può essere l'Irpinia, la Calabria, l'interno del Salento, il Molise, la Sardegna, il Friuli o il Piemonte alpino, la sensazione non cambia di molto: si va dal padiglione di geriatria al manicomio all'aria aperta. Chi ci passa d'estate o di domenica per qualche ora è chiaro che ha un'altra idea: quella del paese come villaggio turistico. Il fregio del silenzio, del buon cibo e dell'aria buona, nasconde lo sfregio di un'inerzia acida, di un tempo vissuto senza letizia» (Arminio, 2008). In virtù di una sofferenza dal punto di vista economico-produttivo e infrastrutturale, il territorio subisce un inevitabile sfilacciamento nelle sue componenti sociali e culturali. Sembra verificarsi, infatti, una dialettica tra abbandono e adattamento passivo al contesto di appartenenza. Ciò rende difficoltoso l'avvio di un proficuo percorso di sviluppo che intenda il territorio sia come attore di sviluppo, in cui intervengono reciprocità tra ambiente locale e società, sia come oggetto di intervento sul piano della progettazione istituzionale e politico-economica. Le criticità evidenziate riguardo al contesto in esame, sono esemplificate da Arminio attraverso l'efficace espressione che descrive la realtà di Lacedonia come Caporetto a oltranza (Ibidem). Da una parte è attraverso queste parole messo in luce il

2012			2013			2014			2015			2016			2017			2018		
maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
1 167	1 282	2 449	1 154	1 272	2 426	1 172	1 269	2 441	1 142	1 238	2 380	1 130	1 210	2 340	1 121	1 183	2 304	1 127	1 148	2 275

Tabella 1. Andamento popolazione 2012 – 2018 di Lacedonia con divisione maschi e femmine (elaborazione dati ISTAT).

clima di rassegnata sconfitta che i territori irpini, e altri contesti dell'Italia interna vivono, e dall'altra la cogente necessità di una riconfigurazione che unisca opportunità di sviluppo e rivitalizzazione comunitaria. Nello specifico dei contesti presi in esame si è recentemente posto l'accento sul tema degli itinerari culturali il cui valore risulta emblematicamente sottolineato dal lavoro svolto da Paolo Rumiz sul tema della riscoperta dell'Appia: un viaggio/ri-scoperta ben descritto nel volume *L'Appia ritrovata. In Cammino da Roma a Brindisi* (2017). Tra gli intenti di Rumiz vi è anche quello di proporre una *ri-funzionalizzazione* del nodo viario, che, oltre a valori di connessione con le proprie radici storico-paesaggistiche, offre caratterizzazioni territoriali potenzialmente funzionali in termini di sviluppo culturale e socio-economico. Attraverso la pianificazione per itinerario si potrebbe arrivare a tessere la trama di luoghi che, minori per loro natura, sono schiacciati di conseguenza da un mercato del turismo internazionale globalizzato che tende a tagliarli fuori dai circuiti, recuperando così la dimensione del grande museo diffuso, come spesso viene definito il Mezzogiorno, conservando quei legami forti che, da luogo a luogo, creano forme paesaggistiche uniche (Bozzato, 2017).

Il grande pregio del viaggio di Rumiz sull'Appia Antica assolve proprio a questa funzione, scuotere le coscienze e dar vita ad un meccanismo che torni a far vivere l'Appia e, attraverso l'Appia, contesti urbani, ambientali e paesaggisti, tanto costieri quanto dell'entroterra appenninico, spesso meno noti e a rischio di progressivo spopolamento o di definitivo abbandono (Ibidem).

Brevi considerazioni finali

C'è un filo rosso che unisce Grisciano a Lacedonia. Ambedue hanno intrecciato storie e identità, cultura e innovazione. Sono stati, nel corso degli anni, laboratori di modernità e nodi di un sistema economico all'avanguardia. Lo spettro della rivoluzione industriale e del trionfo della meccanizzazione agricola hanno contribuito ad accelerare il processo di divaricazione fra la fragile e delicata verticalità e la distratta e opulenta orizzontalità. (Ciaschi, 2018). Sia la realtà di Grisciano che quella di Lacedonia sono figlie del bisogno primario dell'uomo. Infatti, diverse e contrapposte filosofie di sviluppo hanno generato due modi d'interpretare il rapporto uomo-luogo, da una parte adeguandolo alla schizofrenia dei tempi e dall'altra mantenendo l'attenzione al valore dell'essenzialità ma con il prezzo della marginalità, come il caso dei nostri due paesi.

Riflettere e studiare gli Appennini significa tenere in

considerazione il drammatico fenomeno dello spopolamento. L'abbandono del territorio genera un vuoto, che non solo determina un grave impoverimento del tessuto culturale, economico, sociale e ambientale, ma contribuisce anche al dissesto idrogeologico. Il presidio è il concetto che più di ogni altro viene ribadito nel tentativo di sensibilizzare le istituzioni al fine di un riequilibrio dei ruoli fra monte e piano: è il termine più sentito dopo ogni evento sismico in paesi di montagna.

Soltanto la presenza umana può colmare quel vuoto, nella consapevolezza che il successo delle iniziative di valorizzazione è connesso alla capacità di accrescere la qualità della vita della popolazione residente.

Gli Appennini sono un caleidoscopio di colori e di diversità che necessitano di politiche modulabili, tagliate su misura sulle effettive necessità che non devono mai essere indicate dal centro, ma bensì frutto dell'ascolto delle comunità territoriali. Numerosi progetti e diverse iniziative – quale i menzionati interventi di Rumiz nei territori dell'Appia Antica – fanno emergere la necessità di analizzare i territori interni nella loro specificità e le corrispondenze che s'instaurano tra territori e comunità. È infatti fondamentale in una prospettiva di sviluppo e di valorizzazione del patrimonio territoriale, sia per la comunità locale sia per i fruitori occasionali, che lo spazio geografico sia in connessione con i valori identitari di cui le comunità si fanno portatrici. Gli effetti della costruzione identitaria sulla comunità svolgono infatti il duplice ruolo di creazione del senso di appartenenza e facilitazione della costruzione della relazione con l'altro da sé. Ciò permette lo sviluppo collettivo di risorse cognitive e normative, quale per esempio la fiducia, che permettono a chi le detiene di realizzare obiettivi comunitari non raggiungibili, oppure possibili a costo maggiore (Ciaschi, 2014).

Uno sviluppo socio-territoriale durevole si pone dunque come elemento di continuità nei diversificati contesti delle aree interne.

Tutti siamo chiamati a contribuire alla costruzione di un grande "progetto paese" affinché i mille Grisciano e Lacedonia dell'Appennino diventino protagonisti e interpreti di un'economia che corra orizzontalmente e parallelamente, affondi le sue radici nella tradizione e sia capace di garantire un nuovo flusso di energia, di idee e creatività. (Ciaschi, 2016).

Note

1. Pur trattandosi di un contributo concepito unitariamente, la stesura del paragrafo "Se un luogo sopravvive oltre la sua dimensione spaziale: il caso di Grisciano" è da attribuire a Giulia Vincenti e il paragrafo "Realtà montana e spopolamento: Lacedonia"

Tipo di indicatore demografico	2014	2015	2016	2017
saldo naturale	-37	-28	-27	-24
saldo migratorio interno	-17	-20	-23	-16
cancellati per l'estero	3	3	2	5
saldo migratorio estero	-1	4	1	-5
saldo migratorio estero stimato	..	..	14	10
saldo migratorio	-18	-16	-22	-21
iscritti per altri motivi	0	4	14	16
cancellati per altri motivi	6	0	1	0
saldo per altri motivi	-6	4	13	16
saldo migratorio e per altri motivi	-24	-12	-9	-5
totale iscritti	23	26	42	40
totali cancellati	47	38	51	45
unità in più/meno dovute a variazioni territoriali	0	0	0	0
saldo totale (incremento o decremento)	-61	-40	-36	-29

Tabella 2. Bilancio demografico di Lacedonia anno 2014-2017 (elaborazione dati ISTAT).

donia” è da attribuire ad Antonio Ciaschi. Tutti gli altri sono da attribuire a entrambi gli autori.

2. LUMSA, Università di Roma, Piazza delle Vaschette 101, 00193, Roma, a.ciaschi@lumsa.it

3. Università Niccolò Cusano, Via Don Carlo Gnocchi 3, 00166, Roma, giulia.vincenti@unicusano.it

4. La nozione di “Terre Alte” rientra nel quadro espressivo-definitivo della realtà territoriale montana. Sul tema si veda in particolare l'*Atlante statistico della Montagna Italiana* a cura dell'Istituto Nazionale di Statistica e dell'Istituto Nazionale della Montagna, Bononia University Press, con particolare riferimento alle pp. 13-17.

5. La definizione, ripresa da Luisa Bonesio, riassume le istanze del nuovo approccio alla tematica paesaggistica e si rifà a quanto affermato dal Ministro Urbani alla presentazione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (Dls. 22 gennaio 2004, n.42).

6. La composizione delle interviste muove dall'interrogativo conoscitivo che ha spinto ad articolare la presente analisi. Volendo raccogliere materiale informativo si sono intrapresi colloqui sulla base di alcuni obiettivi sintetizzabili secondo le seguenti aree o tracce tematiche: 1) percezione della sopravvivenza o no del luogo come valore-simbolo da parte degli abitanti; 2) risultato ed eventuali ricadute sul punto 1) del processo di ricostruzione; 3) rapporto degli abitanti con la propria condizione di marginalità (Statera, 1984; Trentini, 1995). Di qui in poi in riferimento al materiale raccolto secondo questa metodologia è indicato nel testo mediante l'abbreviazione “Int.”.

7. Ne è esempio l'Iniziativa Comunitaria Leader II (Albolino, 2003).

Bibliografia

Ornella Albolino, *Un sistema locale e territoriale delle aree interne: l'Alta Irpinia*, in Sommella Roberto e Vignagnoni Lida (a cura di), *Slot – Quaderno 5, Territori e progetti nel Mezzogiorno*, Bologna, Baskerville, 2003, pp. 89-111.

Franco Arminio, *Geografia commossa dell'Italia interna*, Milano, Bruno Mondadori, 2013.

Franco Arminio, *Terracarne. Viaggio nei paesi invisibili*

e nei paesi giganti del Sud Italia, Milano, Mondadori, 2011.

Franco Arminio, *Vento forte tra Lacedonia e Candela: esercizi di paesologia*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

Fabrizio Barca et al., *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Roma, Materiali UVAL, 2014.

Gaia Biccheri, *Pianificare la temporaneità. Storie di gestione e autogestione nel post sisma del Centro Italia*, Tesi di Laurea Magistrale in Pianificazione Territoriale Urbanistica e Paesaggio Ambientale, Politecnico di Torino, a.a. 2017/2018.

Luisa Bonesio, *La questione epistemologica e il linguaggio: territorio, luogo, paesaggio*, in Magnaghi Alberto (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze, Firenze University Press, 2012, p. 57-69.

Luisa Bonesio, *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Reggio Emilia, Diabasis, 2007.

Simone Bozzato, *Mezzogiorno e sviluppo Euro-Mediterraneo. Gli Itinerari Culturali per una nuova visione territoriale*, in «Documenti geografici», II (2017), pp. 71-88.

BSI – Bollettino Sismico Italiano, Gruppo di lavoro Sequenza Centro Italia, *Rapporto sulle attività svolte dal gruppo Bollettino Sismico Italiano a seguito della sequenza sismica del Centro Italia 2016-2017 nel periodo tra il 23-9-2016 ed il 16-01-2017*, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia INGV, Centro Nazionale Terremoti Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, INGV, Sezione Roma 1 - Sismologia e Tettonofisica, Roma, 2017.

Antonio Ciaschi, *Montagna. Questione geografica e non solo* Viterbo, Sette Città, 2016.

Antonio Ciaschi, *Montagne, luoghi della modernità in Ciaschi Antonio (a cura di), La montagna dopo eventi estremi. Declino o nuovi percorsi di sviluppo*, Viterbo, Sette Città, 2018, pp. 11-16.

Katia Fabricatti et al., *Riattivazione di paesi abbandonati e in via di abbandono: il borgo di Carbonara nel Comune di Aquilonia (Av)*, in «Scienze del Territorio», IV (2016), pp. 180 - 186. Galli Paolo et al., *Rapporto sugli effetti macrosismici del terremoto del 24 Agosto 2016 di Amatrice in scala MCS*, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia INGV, Roma, 2016.

Benedetta Giacomozzi et al., *Le nuove frontiere dell'operatività nelle maxi emergenze: l'affiancamento dello psicologo alle squadre tecniche*, in «Rivista di Psicologia dell'Emergenza e dell'Assistenza Umanitaria», XVII (2017), pp. 16-34.

Luca Lazzarini, Guido Benigni, *Ricostruire camminando: il progetto ViaSalaria*, in «Urbanistica Informazioni», 2017, pp. 172-176.

Alberto Magnaghi, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati, Boringhieri, 2010, p. 24.

Marco Marchetti, Stefano Panuzi, Rossano Pazzagli, *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Soveria Mannelli (CZ), Rubettino, 2017.

Costantino Menna et al., *Rapporto fotografico relativo ai danni subiti da alcuni edifici a seguito del sisma del Cen-*

- tro Italia del 2016*, ReLUIIS - Rete dei Laboratori Universitari di Ingegneria Sismica, (http://www.reluis.it/images/stories/report%20fotografico%20sisma%20agosto%202016_31_08_Finale.pdf), 2016(ultima consultazione 30 ottobre 2018).
- Toni Ricciardi, *A trent'anni dal terremoto del 1980. Un bilancio migratorio*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2010*, Roma, Idios, 2010.
- Toni Ricciardi, *La diaspora diventi risorsa: il caso della provincia di Avellino*, in «Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», IX, n. 13, pp. 85-89, 2011.
- Toni Ricciardi, *L'emigrazione e lo spopolamento*, in Fiorentino Luigi, *Idee per lo sviluppo dell'Irpinia*, Napoli, Editoriale programma, 2016.
- Paolo Rumiz, *Appia*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 2016.
- Gianni Statera, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Palermo, Palumbo, 1984.
- Giancarlo Trentini (a cura di), *Manuale del colloquio e dell'intervista*, Torino, Utet, 1995.
- Elisa Valeriani, Valerio Bertelli, *L'attività del Commissario Straordinario ed il futuro della ricostruzione del Centro Italia: una strategia sostenibile*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2017.
- Maarten Van Aalderen, *Il bello dell'Italia. Il Belpaese visto di corrispondenti di stampa estera*, Fiumicino, Albeggi Editore, 2015.